

Codice antimafia, oggi il sì del Senato

L'approvazione di Palazzo Madama non spegne le polemiche. Maggioranza divisa: i centristi si sfilano e tra i dem cresce il fronte che chiede modifiche alla Camera: contestata l'estensione delle misure ai casi di corruzione

ROMA. Il voto finale al Senato sul codice antimafia è stato rimandato a oggi. Ma l'iter si allunga e la legge rischia di impantanarsi. Il ddl dovrà infatti necessariamente tornare alla Camera, dove saranno valutate le richieste di modifica presentate dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. E nuovi eventuali cambiamenti a Montecitorio rischiano seriamente di fare saltare la riforma.

Ieri in aula un pasticcio della maggioranza sulle coperture finanziarie ha allungato i tempi dei lavori, interrotti poi dal presidente Piero Grasso intorno alle 19 per dare spazio all'informativa del ministro dell'Interno Marco Minniti sui migranti. Tutta colpa di una "svista" della commissione Bilancio, ammessa anche dal suo presidente, Giorgio Tonini del Pd. È quasi mezzogiorno quando il senatore di Forza Italia Antonio Azzolini si accorge, infatti, di un'anomalia alla norma di copertura del provvedimento, laddove si parla di una somma di 20 milioni di euro da stanziarsi nel generico triennio 2018-2020, senza specificare la spesa per ogni singolo anno. A quel punto la seduta viene sospesa per un'ora. Alla ripresa, lo stesso Tonini chiede un supplemento di tempo, fino alle 16.30, per consentire di intervenire sulla norma contestata e concedere alla Ragioneria di fare la sua relazione sulla modifica. Morale della favola: intorno alle 17.30 Palazzo Madama approva l'emendamento dei relatori che corregge l'errore ravvisato dai forzisti all'articolo 36 del provvedimento. Partono le dichiarazioni di voto, poi stoppate a metà strada per lasciare la parola a Minniti.

Al di là della sospensione, sul testo la maggioranza vacilla dopo che la capogruppo di Alternativa popolare, Laura Bianconi, decide di lasciare libertà di voto ai suoi senatori. Una scelta sostenuta anche dal leader di Ap Angelino Alfano: «I molti di noi che non lo condividono - spiega il ministro degli Esteri in una nota - potranno in piena tranquillità non votarlo. Alla Camera chiederemo robusti cambiamenti».

Ma l'uscita dell'esponente di governo provoca la reazione dei Dem per bocca del senatore Franco Mirabelli, capogruppo in commissione Antimafia, che sbotta: «Se fossi in Alfano mi preoccuperei di non affossare un provvedimento costruito anche con il suo contributo quando era ministro dell'Interno».

Tuttavia sarà proprio il Pd a proporre modifiche dopo i rilievi sollevati dal capo dell'Anac, che giudica un errore prevedere per la corruzione le misure di prevenzione finora possibili solo per le mafie. «Le sollecitazioni di Cantone meritano di essere approfondite», ribadisce il presidente del Pd Matteo Orfini. Osservazioni condivise pienamente anche dal primo presidente della Corte di Cassazione Giovanni Canzio. (m.ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

